

estenderà la maggior parte dell'immensa proprietà Camerini<sup>8</sup>.

Nel 1598 l'area rimasta in Dominio Ferrarese passò allo Stato Pontificio, che da lungo tempo ne contrastava il possesso agli Estensi considerandola "parte dell'antico esarcato di Ravenna ceduto da Carlo Magno alla Santa Sede"<sup>9</sup>. La Transpadana rimase nei Domini Pontifici fino al 1797. Dopo un brevissimo periodo di assoggettamento ai Francesi, dal 1798 per gli accordi di Campoformio, fu occupata dagli Austriaci insieme ad altre aree polesane. Solo dopo la pace di Luneville, l'intero territorio tra il Po, il Tartaro e il Delta tornò, col nome di Dipartimento del Basso Po, dipendente da Ferrara, nei confini della Repubblica Cisalpina.

L'annessione al Regno Italico comportò ulteriori aggravii. L'assorbimento dei fondi, necessario per favorire le guerre di conquista napoleoniche, si attuava attraverso un'insostenibile politica fiscale<sup>10</sup> che innescò frequenti movimenti insurrezionali e azioni di brigantaggio<sup>11</sup>. Perfino le esenzioni sulle terre in via di bonifica concesse dai Duchi Estensi e confermate dallo Stato Pontificio furono abolite, anzi dal 1799 si impose una tassa generale alle province dell'ex stato ferrarese pagata da chiun-

Cfr. A. FRIZZI, 1847, Tav.

Cfr. A. CAPPELLINI, 1925, p. 179.

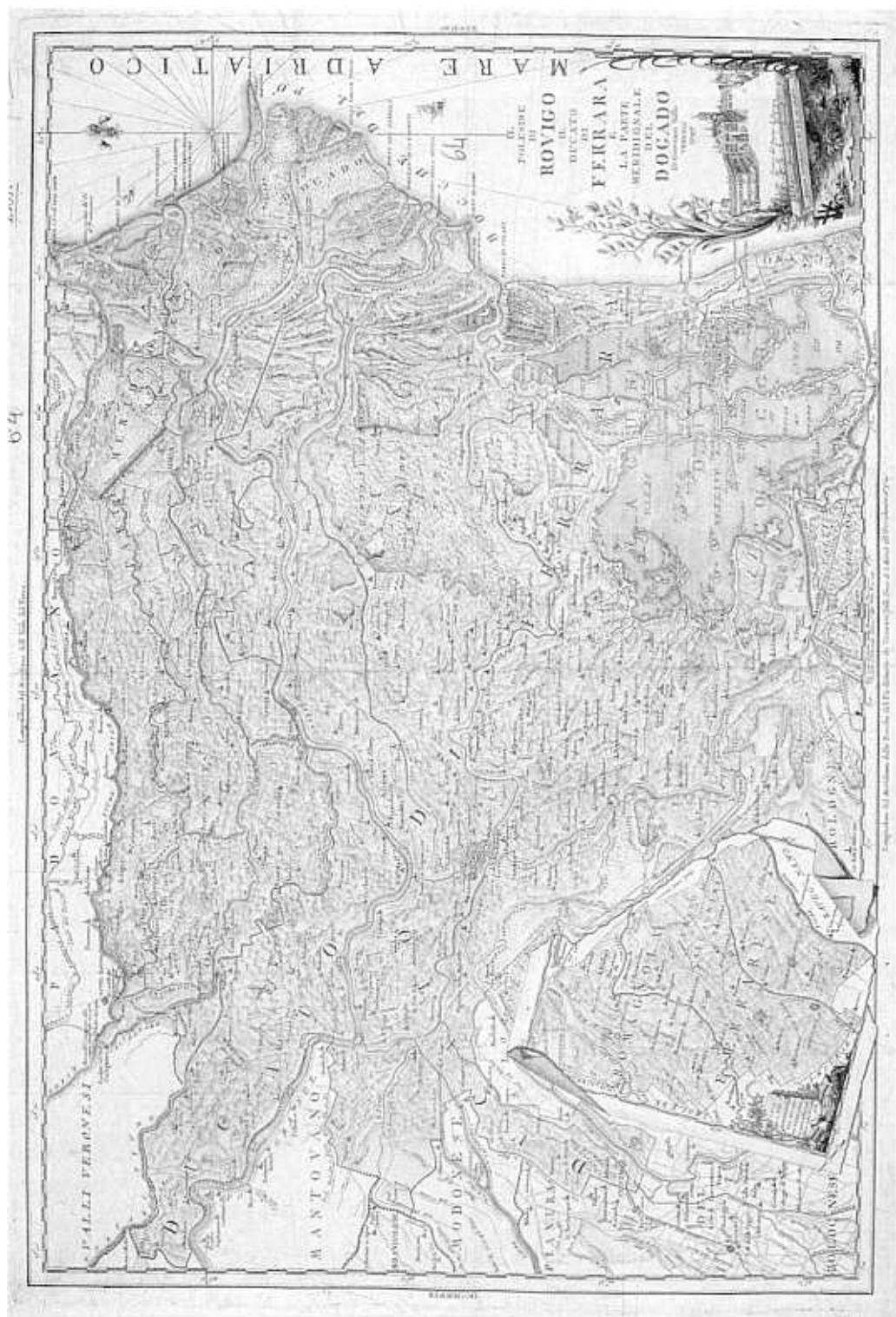
<sup>10</sup> "...il bisogno della truppa è estremo ... perciò v'invito a rilasciarmi nel momento la somma esistente in cassa dalla provenienza dei residui prezzi dei Beni Nazionali ... La lentezza poi con cui si procedono le riscossioni delle somme destinate per il soldo della truppa Cisalpina e l'urgenza dell'oggetto mi obbligano o Cittadino Agente ad invitarvi ... di voler costringere con pubblico avviso quei debitori per residui prezzi dei Beni Nazionali ..." Ferrara 13 Messidoro Anno IX Repubblicano (lettera inviata dall'Aggiunto al Pagator di guerra all'Agente dei Beni Nazionali del Dipartimento del Basso Po). Cfr. A.S.Bo. Agenzia Beni Nazionali Dip.to Basso Po. Vendite di Beni Nazionali conventi e regolari soppressi, affari diversi ... 1801, Busta n. 418.

<sup>11</sup> Cfr. C. BULLO, 1899, pp. 126; R. DEROSAS, 1977, pp. 76-77.





Corografia Ducato di Ferrara. Ambrogio Baruffaldi. Giudice d'Argine. Geometra Ferrarese. Gennaio 758. (B.A.F. XIV n.91 b/n)



Polesine di Rovigo Ducato di Ferrara di Giò Caffè Venezia 793 (B.A.F. XIV n.64 b/10)

que possedesse beni a qualsiasi titolo<sup>12</sup>. La situazione culminò nel 1809 quando, " ... ad aggiungere esca, comparvero decreti sopra decreti". Si allude alle odiate tasse personali, ai contributi speciali per le professioni liberali, le attività artigiane e commerciali, nonché le tasse sul macinato, sui dazi per le bestie da macello e per finire l'imposta prediale da pagarsi anticipata per il trimestre estivo"<sup>13</sup>.

L'avvio del nuovo Catasto nel 1805, se pure fu uno dei maggiori meriti del Governo Italoico, divenne attraverso un controllo sistematico sulla terra un'ennesima forma di prelievo monetario mentre la nuova disposizione di "chiamare alla notifica" non il proprietario del fondo ma l'utilista condusse molti livellari a risolvere il loro contratto<sup>14</sup>. Inoltre "veniva assegnato il medesimo estimo a tutti i terreni di un comune senza tener conto della diversità dei terreni, il che impedì a chi in un fondo non buono intendeva iniziare dei miglioramenti di attuarli. Nulla era detratto per le decime e i livelli ... mentre al contrario nessuna contribuzione colpiva le attività decimali e livellarie"<sup>15</sup>. In certi casi, l'aggravio degli oneri fiscali divenne tale da superare le rendite e, se si aggiunge che al rincaro generale dei prezzi non corrispose un adeguato aumento delle rendite dei contadini, molti fondi finirono inevitabilmente all'asta, per insolvenza dei conduttori. Di queste svendite approfittarono coloro che disponevano di denaro liquido: commercianti, imprenditori, "appaltatori a ribasso di piccoli crediti"<sup>16</sup>. Essi riuscirono, anche grazie alla concentrazione di

<sup>12</sup> Cfr. M. ZUCCHINI, 1968, p. 50.

<sup>13</sup> Cfr. M. CAVRIANI, 1979, p. 20.

<sup>14</sup> Cfr. M. BERENGO, 1963, p. 28.

<sup>15</sup> Cfr. G. RENUCCI, 1970, pp. 33-34.

<sup>16</sup> Cfr. M. CAVRIANI, 1979, p. 17.

numerosissimi piccoli poderi, ad unificare e controllare estesissime proprietà. Con lo stesso meccanismo acquisirono anche beni fondiari espropriati ad enti religiosi o di provenienza nobiliare<sup>17</sup>. Questa borghesia "affarista" fu probabilmente l'unica classe sociale per la quale il cambiamento al potere risultò complessivamente vantaggioso.

Nuovi cambiamenti territoriali si ebbero ancora nel 1815 quando il Governo Austriaco unì il Polesine al Lombardo-Veneto, sotto il nome di Provincia del Polesine di Rovigo, suddivisa in 8 Distretti. L'Austria mantenne il suo dominio in terra polesana fino alla sconfitta di Sadowa (1866), quando il plebiscito dello stesso anno sancì la definitiva unione del Polesine all'Italia.

### L'età asburgica

Con la restaurazione, ad eccezione di un primo periodo durante il quale si stabilì una riduzione delle imposte, anche per rendere meno traumatico l'avvento della nuova dominazione, vennero ricostituite le barriere politiche e doganali non solo tra il Lombardo-Veneto e gli stati stranieri ma tra le stesse

<sup>17</sup> A. Quadri ricorda che ben 20 conventi ad uso di frati e suore furono soppressi dal 1797 in poi in Polesine. Cfr. A. QUADRI, 1827, tav. 57. L'esproprio e poi la vendita dei Beni Ecclesiastici annota A. Frizzi fu condotta "... coi metodi i più rovinosi talché furono piuttosto dilapidate che vendute. Molti corsero spontaneamente ad acquistarne ... Alcuni vendettero i propri fondi a buon prezzo per acquistar quegli degli Ecclesiastici a prezzo minore". Cfr. A. FRIZZU, 1847, p. 117. Silvestro Camerini divenne proprietario nel 1824 di terreni che "... nell'anno 1798 il Signor (Maffei G.) ... acquistò dalla Nazione ... di provenienza del soppresso Monastero di S. Benedetto". I fondi erano stati acquistati dalla Nazione per 9991.54:4 scudi romani, Silvestro Camerini li pagò 12.900 scudi romani mentre la perizia li stimò per 14.780:75 scudi. Cfr. ACCP, cart. 375, a-77-1 e cart. 273, a-66-1 e carte sparse, doc.10/10/1821, vetrina 8.

province contermini. Ciò ostacolò di fatto ogni forma di movimento commerciale e di miglioramento economico. Contemporaneamente requisizioni, obblighi ed operazioni militari - la leva era di otto anni, doppia per durata rispetto al periodo napoleonico - ebbero conseguenze fortemente negative sull'agricoltura distogliendo, fra l'altro, parte della forza lavoro. Durante i primi anni della dominazione asburgica, infine, una pesante carestia ridusse la gente a morire talvolta "per le pubbliche strade"<sup>18</sup>, mentre dilagava il tifo e non tardò a manifestarsi la pellagra. Le conseguenze di questa insopportabile realtà furono evidenti nella sempre più preoccupante diffusione in Polesine, oltre al noto fenomeno del brigantaggio, anche di gruppi "carbonari"<sup>19</sup>.

La disposizione del 25 marzo 1815, che vietava l'esportazione dei grani dalle province venete, fu uno dei tentativi, peraltro insufficienti, di porre rimedio alla situazione, poiché il problema non era tanto nella mancanza reale del grano quanto nelle incette che dei cereali facevano i commercianti locali, i quali riuscivano poi a rivenderli sulle piazze delle province limitrofe<sup>20</sup>.

Alla fine il lavoro dei campi, tolte le considerevoli tasse<sup>21</sup>,

<sup>18</sup> A Villa Nuova e Canal Nuovo il numero dei poveri era talmente alto che si giunge a parlare di "suppe economiche" a carico dei possidenti per sostentare "... 400 individui (per 4 mesi) ... che per le loro circostanze critiche non possono procacciarsi n(è) alle loro famiglie gli alimenti necessari ... Il formentone ... non è mai stato un elemento nutritivo al pari dei diversi grani più generalmente usati in Europa per la nutrizione degli uomini ... e ogni volta che l'operaio è male alimentato, poco lavoro può produrre". Cfr. L. CANIATO, s.d., p. 36.

<sup>19</sup> Cfr. R. CESSI, 1859, p. 355; P. GRIGUOLO, 1982, pp. 23-28; A. BERNARDELLO, 1976, pp. 127-152.

<sup>20</sup> Cfr. L. TRANIELLO, 1980, pp. 11-14; M. BERENGO, 1963, p. 262.

<sup>21</sup> Come si rileva anche dalla lettura di diversi verbali d'asta riportanti

rendeva talmente poco che il Governo di Vienna si vide costretto a contenere il prezzo del sale, dei dazi di consumo e ridurre alcune tasse (prediale, personale, del registro). In queste condizioni qualsiasi evoluzione tecnologica per un miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni risultava troppo onerosa sul piano finanziario.

Anche la frequente forma contrattuale del livello, unita alle consuetudini delle decime, dei quartesi, dei censi e dei laudemi espressi frequentemente in derrate, impediva l'evolversi della rotazione tradizionale basata sul binomio mais-frumento ed il superamento di un'ormai esasperata parcellizzazione fondiaria.

A peggiorare ulteriormente la situazione venne, dopo il completamento nel 1816 delle misurazioni delle terre avviate in epoca francese, la circolare del 15/6/1826 che riprendeva la costituzione del Catasto fondiario iniziato nel periodo napoleonico. Ogni fondo fu censito in base alla qualità dei terreni, dei prodotti, delle condizioni di scolo e della rendita relativa: il valore era espresso in valuta austriaca<sup>22</sup>. Pur confi-

aggiudicazioni di terre a favore di Silvestro Camerini, accadeva frequentemente che molti fondi finissero pignorati per insolvenza dei proprietari alle numerose imposte previste. Debiti per "... Tassa Consorziale Prima e Seconda", "Tassa Nuovo Scolo di Stienta" e "Tasse Prediali" erano tra le motivazioni più ricorrenti nelle confische di proprietà agrarie. Cfr. ACCP, cart. 393, A-27-1; cart. 273, A-7-3; cart. 190, A-6-1.

<sup>22</sup> Con la "Patente del 1 novembre 1823" il sistema monetario venne unificato e rapportato a quello vigente in tutto il territorio asburgico. Ciò non tolse comunque che ogni Stato, e spesso anche ogni Provincia, mantenesse le monete già in corso, creando così lunghe operazioni di comparazione per ridurre valute estere in moneta prescritta, nonché valute di corso abituale con nuove monete. Cfr. A. FOSSATI, 1951, p. 84. Mantenero corso legale, oltre alle 20 lire d'Italia del valore della lira austriaca, anche le monete dei precedenti domini francese e pontificio. L'utilizzo dello scudo rimase circoscritto nell'ambito delle campagne specie per il pagamento dei canoni o valutazioni di derrate. Cfr. U. TUCCI, 1956, p. 52. Alla carta monetata non veniva dato alcun credito e nei contratti le si preferivano sempre "... buone monete sonanti d'oro e d'argento". Cfr. ACCP, cart. 373, a-78-3.

gurandosi come uno dei migliori interventi attuati dal Governo di Vienna per risolvere l'incertezza di estimi poco più che "intuitivi" e la confusione di pesi e misure locali<sup>23</sup>, nel nuovo Catasto il Collotta evidenziò "due gravissimi errori ... il primo fu che le deduzioni alla rendita lorda erano state rapportate alla rendita stessa cosicché le spese per la recupera dei suoli cattivi riuscivano di molto inferiori al loro reale importo, il secondo fu di aver preferito la perequazione delle stime, tralasciando di uniformare le tariffe d'estimo, cosicché due fondi del medesimo valore produttivo ma situati in due opposti luoghi della provincia si trovavano ad avere la medesima rendita censuaria"<sup>24</sup>. Inoltre nessuna diminuzione era prevista per gli "infortuni straordinari", cioè rotte ed esondazioni, così frequenti in terra polesana<sup>25</sup>. Il nuovo Catasto iniziò a funzionare nella Provincia di Rovigo dal 1845.

La guerra del 1848 fece precipitare la situazione: immediatamente venne elevato il livello delle imposte, definite comunemente "straordinarie", che raggiunsero, anche se a più riprese ma in breve tempo, un incremento del 50%<sup>26</sup>. La produzione cerealicola conobbe una netta flessione, mentre i prezzi lievitarono. La carestia e la fame favorirono il contagio del colera, del vaiolo e la diffusione della pellagra<sup>27</sup>. Gli episodi di brigantaggio ripresero con una frequenza e violenza tali da indurre il Governo a nominare dapprima una Commissione Militare Inquirente, quindi un Tribunale Statario Militare per emettere ed eseguire le sentenze. Secondo i dati raccolti da L. Lugaresi solo nel 1851, nell'Alto Polesine, furono giudicate 238 persone di cui 140

<sup>23</sup> Cfr. M. BERENGO, 1963, pp. 62-63.

<sup>24</sup> Cfr. G. COLLOTTA, 1956, pp. 30-31.

<sup>25</sup> Cfr. M. BERENGO, 1963, p. 58.

<sup>26</sup> Cfr. G. ZALIN, 1969, p. 172.

<sup>27</sup> Cfr. ARCHIVIO PARR. STIENTA, 1850-55.

condannate a morte<sup>28</sup>. Tra gli arrestati "circa cento" erano stientesi<sup>29</sup>. Anche peggiori furono gli anni che seguirono il 1859, quando sempre per scopi militari e politici, la pressione fiscale si accentuò ulteriormente<sup>30</sup>. Ma ancor più esasperavano la popolazione le richieste di censimento di "buoi, vacche, vitelli, castrati, agnelli, suini, salami, prosciutti, bondole, frumento, frumentone, riso, segala, orzo, farine, e vino" al fine di ordinare, se necessario, eventuali requisizioni<sup>31</sup>.

La Transpadana arrivava all'Unità con una situazione sociale ed economica molto depressa. L'agricoltura - praticamente unica risorsa economica - era strutturata e gestita in forme e mezzi arcaici. Ciò spiega come, dall'annessione all'Austria all'Unità e fino al ventennio successivo, i tassi di rendimento del frumento si mantennero, malgrado le fortissime differenze

<sup>28</sup> Cfr. L. LUGARESI, 1976, pp. 23-26.

<sup>29</sup> L'indagine su furti, saccheggi, assassini compiuti nel Distretto di Occhiobello, condotta da M. Cavriani, documenta la situazione di terrore ed esasperazione in cui viveva la gente. Cfr. M. CAVRIANI, 1982, pp. 52-56.

<sup>30</sup> "Per sopperire agli straordinari bisogni dello Stato" il Governo di Vienna ordinò l'emissione per il Lombardo-Veneto di un prestito forzoso di settantacinque milioni di fiorini in valuta austriaca. Il prestito assegnato alla provincia di Rovigo era di 1.700.000 fiorini. Nel comune di Castलगuglielmo il fondo per il pagamento venne recuperato stabilendo una percentuale di tre soldi ogni lira di rendita censuaria a carico dei contribuenti. Cfr. P. MAZZUCCHI, 1903, p. 71. "Clamoroso" fu considerato il caso di Silvestro Camerini. Egli, tenuto conto del criterio adottato dal Comitato Dipartimentale di Rovigo, di suddividere quest'onere straordinario tra i proprietari, pur essendo titolare nel distretto di Occhiobello per un estimo di oltre 65.000 lire, contribuiva alla quota assegnata a Rovigo, sottraendo perciò ad Occhiobello, il suo maggior contribuente senza però ridurne proporzionalmente la tassa da pagare, la quale veniva calcolata in base all'estimo complessivo del distretto che il Camerini contribuiva in modo così rilevante a formare. Cfr. R. DEROSAS, 1977, pp. 82-83.

<sup>31</sup> Cfr. P. MAZZUCCHI, 1903, pp. 71.

manifestatesi talvolta tra un'annata e l'altra, molto bassi<sup>32</sup>.

Del resto difficilmente tale realtà avrebbe potuto cambiare, considerato che le spese sopportate a favore del Lombardo Veneto furono sempre inferiori alla metà delle entrate che il Regno provvedeva al Governo di Vienna<sup>33</sup>.

### I caratteri della bonifica

Pur senza sottovalutare l'importanza degli eventi storico-politici di cui fu protagonista nel corso dei secoli la Transpadana ferrarese, l'aspetto più peculiare di quest'area rimase quello idrografico che ne condizionò lo sviluppo.

Una rete idrografica costituita, oltre che da Po, Adige e Tartaro-Canalbiano, da una serie intricata di canali e corsi d'acqua minori variamente collegati ai fiumi principali, contrassegna infatti l'intero territorio considerato. Questa situazione idraulica così particolare, sebbene costituisse una costante minaccia per le popolazioni, di fatto divenne elemento coesivo attorno al quale si legarono le genti padane per la costruzione e la salvaguardia del suolo coltivabile.

Nel territorio polesano non sarebbe stata possibile alcuna forma di agricoltura senza un enorme, quotidiano impiego di lavoro e di capitali per il controllo idraulico dell'intera area compresa tra i fiumi e i canali scolanti. Il contenimento e lo scolo delle acque, la regolamentazione di chiaviche, però, comportavano problemi che trascendevano la bonifica individuale; di qui la riunione di proprietari e coltivatori in Consorzi: un fenomeno di durata millenaria nella bassa padana.

La legislazione sulla regolamentazione delle acque risale per questo territorio alle norme statutarie dei Comuni

<sup>32</sup> Cfr. G. PORISINI, 1971, p. 6.

<sup>33</sup> Cfr. L. TRANIELLO, 1980, p. 12; M. BERENGO, 1963, pp. 74-78.

riconsiderate dal Governo Estense, dalla Serenissima e quindi dallo Stato Pontificio. Ma nel corso di questi cambiamenti politici essa risentì dell'inevitabile confusione creatasi tra competenza pubblica e privata con gravi riflessi sull'ordine idraulico, sulla pratica agricola e sulla viabilità<sup>34</sup>.

Già prima degli Estensi si aveva notizia per il Polesine di un insieme di norme regolanti i "consortes", cioè le congregazioni autonome di proprietari (dette anche "prese" o retratti ad indicare le terre bonificate) che si accingevano alla bonifica privata di zone paludose: erano i primi consorzi. I loro regolamenti contenevano indicazioni riguardanti il perimetro dei singoli comprensori di bonifica, nonché l'elezione dei rappresentanti dei comprensori stessi. Le spese per lo scavo di canali, da ripartirsi tra i consorziati in relazione al grado di beneficio che ottenevano dallo scolo, e le norme che regolavano l'apertura e chiusura delle chiaviche, nonché quelle per la manutenzione dei sostegni, costituivano i punti essenziali dell'accordo per la bonifica. Gli utilisti s'incaricavano di bonificare e rendere coltivabili le terre loro assegnate in feudo in cambio dell'esenzione da qualsiasi onere personale o reale sui fondi.

In particolare nella tabella tratta dal Cappellini riportata alla fine del capitolo vengono evidenziate le date di costituzione dei primi consorzi operanti in Polesine fin dal XV secolo.

Come si vede il Consorzio di Stienta e Terre Vecchie Unite, ad esempio, sorse in seguito alla bonificazione eseguita all'inizio del secolo XVII e venne regolato come Congregazione di conservazione delle opere di bonifica da Paolo V.

Nel 1556 la Repubblica di Venezia istituì il Magistrato dei beni incolti, organismo che nulla tolse al carattere privato dei consorzi, operando solo con attività di consiglio, sorveglianza e coordinamento sui loro sforzi e anzi, talvolta, limitandone

---

Cfr. M. ZUCCHINI, 1967, pp. 244-245.

l'iniziativa, vincolandola al parere del Magistrato<sup>35</sup>. Un'effettiva attività di legislazione consortile in quest'area fu ripresa solo alla metà del XVIII secolo. A partire dal 1752 una nuova Costituzione si occupò della regolamentazione di tutte le opere idrauliche e soprattutto degli scoli. Nel 1765 la suddetta Costituzione fu riformata dal Cardinal Carafa e divenne un'esemplare raccolta di legislazione sugli scoli completata dalla compilazione di un particolareggiato catasto dei terreni dell'intera provincia<sup>36</sup>. Ma ben più specifiche e importanti disposizioni legislative le succedettero durante il dominio francese. Il decreto 20 aprile 1804, per esempio, sanciva che qualsiasi intervento di bonifica avente per scopo il vantaggio di diversi proprietari doveva delegare ai medesimi, ovviamente in relazione al beneficio ricavato, le spese e i lavori. A tal fine ad ogni privato era fatto obbligo di cedere tanta parte di terreno, quanta era necessaria per la realizzazione delle opere di bonifica a patto di indennizzo (art. 20 del Decreto). Alla sorveglianza e manutenzione dei corsi d'acqua arginati, in quanto ritenuti pubblici, provvedeva lo Stato. La stessa legge dettava anche la procedura per determinare il perimetro di competenza dei consorzi. Infatti la presenza di differenti tipi di terreno e quindi la richiesta di diversi interventi, consigliava la creazione di altrettanti Circondari Consorziati.

Ad esempio il Consorzio di Stienta e Terre Vecchie Unite, alla data della sua costituzione (1600) era diviso in due Comprensori. Il Consorzio delle Terre Vecchie comprendeva i terreni più alti posti lungo gli argini del Po, Canalbiano e Tartaro, mentre le terre di bonifica vera e propria occupavano i suoli medi e bassi più paludosi. A partire dal 1633, le Terre

<sup>35</sup> Cfr. M.F. TURRINI, 1941, pp. 105-107. Diversamente dal Turrini in FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE BONIFICHE, 1984, pp. 203-211, viene indicato il 1545 come anno di istituzione del Magistrato alle Acque.

Cfr. L. FANO, 1925, pp. 6-7.

Vecchie usufruirono dello stesso canale di scolo comune ai suoli di più recente recupero, mentre dal 1816 i due comprensori furono riuniti in un unico consorzio<sup>37</sup>. A Bagnolo, incluso nel Comprensorio di Stienta, gli "aggravi" sui terreni alti - le Terre Vecchie - erano di un terzo e quelli sui fondi in Bonificazione due terzi. Questi, pesantissimi, avevano raggiunto nei periodi di "maggiori spese" £ 1.50 per staro, contro un onere di £ 0.24 in Bonificazione e centesimi 16 nelle Terre Vecchie in situazioni ordinarie<sup>38</sup>.

La sempre maggiore importanza delle organizzazioni consortili veniva ribadita, nel 1806, dalla legge del 6 maggio, che fissava l'obbligo per tutti gli interessati ai lavori di bonifica di riunirsi in consorzi; mentre con regolamento del 20 maggio si definiva, tra l'altro, la struttura stessa dei consorzi: composizione del personale necessario, natura e modalità dei lavori da eseguire, norme per spese ed esazioni, definizione dei bacini di utenza... . Durante il periodo asburgico, in materia di legislazione consorziale, furono sostanzialmente riconfermate le disposizioni già esistenti. Si ritornerà a parlare di nuove norme nel 1865, anno in cui l'operato dei consorzi e i loro statuti richiederanno l'approvazione dell'autorità politica. Nel 1866, col passaggio di Rovigo al Regno d'Italia, si stabilirono i nuovi statuti e, finalmente, con la legge 25 giugno 1882 n. 869 (Legge Baccarini), il Governo si assunse la gestione e gli oneri delle opere di bonifica di primo grado.

<sup>37</sup> Cfr. CONSORZIO IDRAULICO DI STIENTA E TERRE VECCHIE UNITE. Statuto 1917.

<sup>38</sup> Cfr. ASV, 1825, 1826, 1827, Comune Censuario di Bagnolo. A Stienta si pagavano invece, in egual misura, 20 centesimi per staro. Cfr. ASV, 1825, 1826, 1827, Comune Censuario di Stienta; M. ZUCCHINI, 1968, p. 38.

EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

N. D' ORDINE	DENOMINAZIONE DEI CONSORZI	DATA DI COSTITUZIONE	SUPERF. TONDA IN ETTARI	SEDE	ANNOTAZIONI
1	Acque Dolci di Donada	20 dicem. 1808	603	Donada	
2	Baricetta	1600 (?)	314	Adria	
3	Bellombra e Panarella	(?)	1425	Adria	
4	Bonello di Gaiba	3 gennaio 1883	130	Gaiba	
5	Borsea e Luoghi Superiori	17 gennaio 1548	2884	Rovigo	
6	Bosco del Monaco	1813	153	Bosaro	
7	Bottrighe, Vallon e Dossolo	1886	1583	Adria	
8	Bresega con Torcarigoli	11 giugno 1817	4761	Rovigo	
9	Ca' Lattis - Gorino Sullam (Taglio di Po)	22 nov. 1923	1468	Venezia	
10	Campagna Vecchia Inferiore	1554	4379	Rovigo	
11	Campagna Vecchia Superiore	16 ottobre 1826	5019	Rovigo	
12	Castelguglielmo	1700	1575	Castelgugl.	
13	Crespino	12 aprile 1864	2724	Crespino	
14	Dossi Valieri	28 ottobre 1881	4391	Cavarzere	Interprovinc.
15	Frassinelle e Pincara	1496	5604	Polesella	
16	Garofolo	1496	458	Polesella	
17	Gavello e Dragonzo	7 febbraio 1854	2970	Rovigo	
18	Gurzone	1796	4878	Occhiobello	
19	Isola di Ariano	8 gennaio 1745	12180	Ariano Pol.	
20	Oca Sagredo	20 marzo 1910	978	Adria	
21	Pontecchio e due Selve	1854	6380	Rovigo	
22	Saline, Viezze e Oriola	1496	1299	Polesella	
23	Santa Giustina	16 maggio 1556	16082	Rovigo	
24	Santi Pietro e Paolo	20 maggio 1806	450	Adria	
25	Stellà e Sant' Apollinare	20 gennaio 1601	1486	Lama	
26	Stienta e Terre Vecchie Unite	1600	10716	Stienta	
27	Tartaro Osellin	1825	2768	Cavarzere	Interprovinc.
28	Terre Vecchie di Calto, Ceneselli e Massa	1620	1672	Calto	
29	Valdentoro e Prese Unite	17 febbraio 1559	7614	Lendinara	
30	Valeselle	1870	188	Loreo	Ora riunito con Vallona
31	Valli d'Adria ed Amolare	20 maggio 1806	2868	Adria	
32	Valli salse e terreni di Rosolina	1870	2687	Rosolina	
33	Vallona	1870	1262	Loreo	Ora riunito con Valeselle
34	Vespara e Presciane	8 marzo 1572	2026	Fratta Pol.	
35	Villa d'Adige e Prese Unite	20 luglio 1808	1287	Badia Pol.	
36	Zelo e Berlè	17 febbraio 1608	7485	Massa Sup.	

Fonte: CAPPELLINI A., 1925.

## La bonifica in Transpadana

Le finalità di controllo militare e politico che perseguirono gli Estensi, agevolando le opere di bonifica in Transpadana con concessioni feudali a ricchi proprietari nobili e borghesi, si mantennero anche quando, nel 1598, tutto il loro territorio passò allo Stato Pontificio.

Nei primi anni del XVII secolo, iniziò per l'intera zona in questione un'imponente attività di bonifica a carattere imprenditoriale che doveva recuperare all'agricoltura e all'insediamento migliaia di ettari. Sono sufficientemente noti i progetti di Alvise Cornaro per l'intera Bassa Padana, del banchiere padovano Isidoro Portello nel Polesine di Ferrara, del ferrarese conte Nicolò Estense Tassoni nel Polesine di S. Giorgio, dei nobili Villa, Romei e Bentivoglio in Transpadana. L'identità sociale ed economica di questi proprietari bonificatori è diretta espressione di quel fenomeno di "ritorno alla terra" che a partire dal 1600 interessa il centro-nord d'Italia. All'inizio del XVI secolo, la necessità di nuove terre da coltivare, per equilibrare il progressivo esaurimento dei suoli, la continua ascesa demografica e il manifestarsi di inondazioni con conseguenti impaludamenti tali da richiedere sistematici e diffusi interventi di bonifica, comportarono un inevitabile aumento del prezzo dei terreni coltivabili che rese conveniente tanto la bonifica che il risanamento dei suoli. La bonifica diventava quindi un investimento<sup>39</sup>. Per la Transpadana, però, il beneficio non fu certo goduto da chi aveva intrapreso, sull'eco di precedenti fortunate imprese in altre aree del Polesine, un progetto che forse non aveva sufficientemente valutato le gravi difficoltà che la vasta opera di bonifica presentava: era necessario "tagliare" in vari sensi il terreno per formare canali di scolo tutti confluenti in un unico canale emissario principale dell'intera

<sup>39</sup> Cfr. F. CAZZOLA, 1987, pp. 59-61.

area da sanare<sup>40</sup>.

La nobile famiglia Bentivoglio, già investita dagli Estensi di considerevoli proprietà in Polesine, presentò richiesta al Papa Paolo V di poter bonificare tutto il territorio compreso a valle di Ostiglia e Polesella, tra i corsi del Tartaro, Canalbianco e Po. Il consenso di Paolo V, sia per aver l'appoggio delle più importanti famiglie Estensi da poco sotto il suo dominio, sia per il vantaggio politico e militare che gli derivava dal rendere sempre più abitate le terre di confine, fu sancito dall'autorizzazione del 17-2-1609 con la quale si garantivano ai Bentivoglio, oltre alla metà dei fondi<sup>41</sup>, anche l'esenzione dalle imposte per 20 anni. Ai proprietari restava la possibilità di recuperare i fondi entro una scadenza fissata, con pagamento in denaro<sup>42</sup>. Quasi immediatamente i territori di Melara e Bergantino, già privatamente bonificati dai Marchesi Villa e Romei, si dovettero escludere dal progetto<sup>43</sup>.

Al Bentivoglio restava comunque un vastissimo territorio di moggia 5.080, pari a 10.044 ha<sup>44</sup> che comprendeva: Stienta, Ospitaletto, S. Donato, Trecenta, Sariano, Salara, Runci e Frassinelle. Le prime difficoltà non tardarono a manifestarsi. Gli alti costi dell'opera e la sua complessità consigliarono infatti il Marchese di accettare le partecipazioni in veste di socio (per un decimo del territorio da bonificare) di un nobile

<sup>40</sup> Cfr. F. BELLINI, 1867, p. 80.

Cfr. M. CAVRIANI, 1980, p. 4.

Cfr. G. BOTTONI, 1880, p. 14.

<sup>43</sup> La descrizione cartografica di tutti i terreni compresi nella "Bonificazione (detta) di Sopra et in Bonificazione di Sotto con la distinzione della parte spettante al Bonificatore" sono contenuti in un "Libro" conservato presso l'A.S.Fe., Archivio di Stato Comunale Sede Finanziaria, Mappe, Stampe e Disegni, busta n.1, fasc. 12/1615.

<sup>44</sup> Cfr. M. ZUCCHINI, 1968, p. 25.

anconitano, il Conte Alessandro Nappi possidente del luogo.

L'intervento di bonifica si sviluppava attraverso un lungo Cavo, detto Bentivoglio, asse orizzontale dell'intera azione di bonifica, a ricevere le acque di tutti i suoli limitrofi, per poi scolarle direttamente in Po. Nel 1625 un'intensa e funzionante rete di canali di scolo prosciugò le terre, che ben presto poterono essere coltivate. Argini di difesa, ponti, canali, sostegni e chiaviche ne regolavano perfettamente l'afflusso idrico.

L'insorgere di diverse contestazioni tra privati e comuni condusse alla decisione di dividere le terre bonificate in due comprensori: Bonifica di Zelo con limite al Gorgo della Sposa sotto Trecenta e Bonifica di Stienta con limite a Gurzone presso la chiavica di Occhiobello.

Data la vastità della Bonifica di Stienta, le spese e le rendite furono divise in diverse parti tra le nobili famiglie, concessionarie di estese proprietà in zona, che avevano affiancato il Bentivoglio nella sua impresa: 3 decimi furono assegnati al Bentivoglio stesso, 2 al Nappi, 3 al Marchese Fiaschi e 2 ai Conti Beccari.

Ma gli enormi costi fino ad allora sostenuti dal Bentivoglio lo avevano fortemente indebitato. Intervenne ancora una volta Paolo V con un finanziamento di un milione di scudi e con la creazione del Monte Sisto di Roma, che dal 1648 prese il nome di Monte Bentivoglio. L'istituto fu poi confermato anche dai papi successivi<sup>45</sup>. Malgrado i continui interventi delle bonifiche la situazione non accennava a migliorare poiché i terreni "qualunque ne fosse la causa si erano abbassati (o si alzava il livello del Po) ... Passavano anni interi senza che s'avesse tal bassezza di Po da poter smaltire le acque. Smisurate si registravano le

<sup>45</sup> Poiché i capitali del Monte appartenevano a Enti religiosi e "Luoghi Pii" il Papa ne ordinò l'indissolubilità. Lo stesso Camerini fu sempre e solo investito dal Monte o ne acquistò utili domini senza mai comprare le dirette proprietà.